

FIERI

Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione

Considerazioni conclusive

A cura di Ferruccio Pastore, Irene Ponzio e Roberta Ricucci

La prospettiva di una presenza immigrata in corso di stabilizzazione, con un costante e leggero aumento del numero e il radicamento delle famiglie, negli ultimi anni è stata parzialmente alterata da due eventi di portata globale: la crisi economica e l'aumento dei rifugiati. Siamo ora di fronte a un panorama migratorio in mutamento, in termini sia di numeri sia di profilo della popolazione straniera. Il Rapporto dello scorso anno rivelò alcuni segnali del cambiamento in corso, confermati da quello di quest'anno, il quale fornisce ulteriori elementi per comprendere le dinamiche in atto sul territorio.

Il Rapporto 2013 segnalò per la prima volta un'inversione del saldo demografico nel capoluogo piemontese, con una diminuzione della popolazione straniera residente. Allora ci chiedemmo se fosse un calo passeggero o una tendenza destinata a perdurare. I dati del 2014, presentati in questo volume, sembrano suggerire che non sia un fenomeno transitorio e che non interessi il solo capoluogo. Il saldo tra iscritti e cancellati dai registri anagrafici risulta infatti positivo in Italia, quasi nullo in Piemonte e leggermente negativo nell'area metropolitana, confermando una scarsa attrattività di questa regione in generale e della provincia di Torino in particolare, rispetto al resto del paese.

Il Comune capoluogo è particolarmente colpito da questa perdita di popolazione straniera, facendo registrare per il secondo anno un saldo negativo. Le cancellazioni anagrafiche dei cittadini stranieri, dopo il picco del 2013, sono tornate a diminuire, ma restano quasi il doppio del 2010 (7.690 contro le 4.624 nel 2010). Tra le destinazioni indicate dai cancellati per l'estero, ai primi posti si collocano Romania, Francia, Perù, Stati Uniti e Germania. Sembrerebbe dunque che non si tratti solo di ritorni nel paese di origine, ma anche di emigrazione secondaria verso altri paesi di destinazione, le cui economie offrono maggiori prospettive di impiego.

Come anticipato, i mutamenti a cui stiamo assistendo non sono solo quantitativi, ma anche qualitativi poiché interessano la composizione della popolazione straniera presente nell'area metropolitana. Diminuisce infatti la fascia di età 0-34 anni, mentre crescono, anche se di poco, gli anziani stranieri. Con il depotenziamento dei flussi di ingresso, dovuto all'effetto congiunto della crisi economica e della mancata emanazione per il terzo anno consecutivo di decreti flussi, la prospettiva che la popolazione straniera possa controbilanciare i processi di invecchiamento e la diminuzione della forza lavoro autoctona diventa quindi sempre più incerta.

Per le stesse ragioni, gli ingressi per lavoro rappresentano ormai una parte esigua dei flussi in entrata: nel 2014 lo Sportello Unico ha concesso 3.220 nulla osta all'ingresso di cui solo 233 per lavoro e gli altri per ricongiungimento familiare. Anche la composizione di questi ultimi sta cambiando: si assiste a una riduzione delle istanze di ricongiungimento presentate da cittadini con permesso per lavoro compensata da aumento di domande di ricongiungimento presentate da beneficiari di protezione internazionale. Infatti, a fronte di un calo per gli ingressi per lavoro, negli ultimi anni sono aumentati in maniera considerevole gli arrivi di richiedenti asilo.

Passando dai flussi all'integrazione, focus specifico del rapporto di quest'anno, emerge un quadro con luci e ombre. Da un lato, si conferma il radicamento della popolazione straniera

sul territorio e la sua progressiva inclusione nel contesto locale. Dall'altro, permangono e in una certa misura si aggravano alcune criticità.

Tra i segnali positivi di integrazione, possiamo annoverare l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza. Nel 2014 sono diventati italiani 3.324 stranieri contro i 1.522 nel 2012. Si tratta principalmente di marocchini, romeni, peruviani, albanesi ed egiziani. Tuttavia, se questo dato conferma un radicamento sul territorio, il raddoppio delle acquisizioni tra il 2012 e il 2014 suggerisce il possibile acquisto della cittadinanza italiana come strategia anticrisi, tesa a preservare la presenza legale sul territorio di fronte al rischio di perdere il permesso di soggiorno a causa della mancanza di lavoro.

Anche i dati relativi alla scuola suggeriscono un rafforzamento dei processi di integrazione. Poco più di 1 allievo su 10 nelle diverse istituzioni formative della Città Metropolitana è straniero. Dal punto di vista del focus tematico di questo anno, i dati evidenziano come nel confronto con gli allievi italiani, il gruppo ormai significativo delle seconde generazioni (oltre il 50% sul totale dell'insieme degli allievi con cittadinanza non italiana) si comporti rispetto alla scelta delle filiere della scuola superiore in maniera più simile rispetto ai coetanei italiani che a quelli immigrati in giovane età. In altre parole, fra le seconde generazioni si ritrovano meno iscrizioni negli istituti professionali e più iscrizioni nei licei rispetto a quanto non avvenga fra coloro che non sono nati in Italia e si sono inseriti nella scuola italiana solo ad un certo punto del loro percorso formativo.

Un ulteriore indicatore di un'integrazione che avanza arriva dalle immatricolazioni presso gli atenei torinesi. Dopo anni di forte crescita, scendono per il terzo anno consecutivo le iscrizioni di studenti non italiani al Politecnico, mentre una tendenza opposta si registra all'Università. Ed è fra gli immatricolati di quest'ultima che si coglie il segnale più rilevante: il 62,4% ha conseguito un diploma in Italia. Non solo i figli dell'immigrazione crescono, ma una quota si orienta verso l'istruzione terziaria: sono soprattutto rumeni, albanesi, cinesi e marocchini all'Università di Torino, mentre al Politecnico le cittadinanze straniere degli immatricolati sono – in ordine decrescente – quelle cinese, rumena, pakistana e albanese.

L'importanza di tale dato nell'ottica dell'integrazione non deve relegare in secondo piano il fatto che nella scuola permangono ancora debolezze e fragilità, che rendono spesso gli allievi stranieri più numerosi fra i drop-out, fra coloro che manifestano ritardi e ripetenze, o tra quanti rivelano significativi ritardi nelle competenze di lettura e scrittura.

Positivo è anche il dato sull'imprenditoria straniera. Quest'ultima conferma il suo dinamismo e si mostra forse anche più resistente alla crisi congiunturale di quella italiana: in generale, nel 2014, le imprese nell'area metropolitana sono diminuite dello 0,41% mentre quelle straniere sono aumentate del 2,23%. Inoltre, l'imprenditoria straniera, benché meno organizzata e strutturata rispetto all'universo delle imprese torinesi (le imprese individuali sono l'84% delle imprese straniere), si sta evolvendo verso forme giuridiche più strutturate: nel 2014 le società di capitali sono aumentate del 12,4% contro un aumento dell'1,3% delle imprese individuali.

Meno confortante è la situazione sul fronte del mercato del lavoro. I dati curati dal Servizio Coordinamento Centri per l'Impiego della Città Metropolitana, riferiti al 2014, fotografano una situazione ancora in peggioramento, in cui non appaiono ancora i timidi segnali di ripresa successivamente emersi nel corso del 2015. Il calo nelle nuove assunzioni rimane particolarmente grave in alcuni settori a forte presenza immigrata (soprattutto le costruzioni e i servizi alle imprese); esso riguarda quasi tutte le nazionalità e investe i contratti a tempo indeterminato in misura più che proporzionale alla loro incidenza sul totale dei contratti. La qualifica più richiesta continua a essere quella dell'assistente personale/collaboratori domestici (26,7%), seguiti da segretari amministrativi. Il contratto applicato è nella maggioranza dei casi di tipo temporaneo.

Dopo alcuni anni di crescita, si registra invece un calo nel numero dei cittadini stranieri in cerca di lavoro iscritti presso i Centri per l'Impiego. In realtà, una diminuzione dello stock di disoccupati registrati si osserva anche per gli italiani, ma nel caso degli stranieri essa è più accentuata. All'interno di questo stock in complessiva diminuzione, aumenta però fortemente (+19%) la componente rappresentata dai rifugiati, provenienti perlopiù da paesi dell'Africa sub sahariana.

In un contesto così problematico per quanto riguarda l'integrazione lavorativa, colpisce il fatto che la presenza straniera nei corsi di formazione professionale offerti dalla Città Metropolitana (già Provincia) continui a diminuire, nonostante il sostanzioso aumento del numero complessivo di beneficiari. Questo calo, che conferma una tendenza che prosegue ininterrottamente dal 2010, si spiega probabilmente con la costante riduzione dei finanziamenti e con il conseguente ridimensionamento dei corsi per disoccupati (quelli tradizionalmente più frequentati dagli stranieri) e di quelli specifici per migranti. Bisogna rilevare che questa tendenza contrasta con la necessità, spesso indicata a livello internazionale ed europeo, di rispondere alla crisi con politiche attive del lavoro più inclusive nei confronti delle categorie più colpite, tra cui in particolare i migranti.

Resta alta la percentuale di stranieri tra i lavoratori in nero individuati nel corso delle ispezioni della Direzione Territoriale del Lavoro di Torino (45%), sebbene tra questi sia estremamente bassa la quota di lavoratori privi di permesso di soggiorno (3,7%). Quest'ultimo dato è probabilmente in parte legato alla drastica diminuzione degli ingressi irregolari di lavoratori stranieri, proporzionale al più generale calo degli ingressi per lavoro di cui si è detto in precedenza.

Anche i dati sugli infortuni restituiscono un quadro ambivalente e fortemente influenzato dalle dinamiche di contesto. Gli infortuni sul lavoro occorsi a cittadini stranieri nell'area metropolitana nel 2014 hanno raggiunto il livello minimo nel quinquennio 2010-2014, pari al 13% (-10,3% rispetto al 2013), calando percentualmente in misura maggiore degli infortuni subiti dai lavoratori italiani. Questa diminuzione è tuttavia in gran parte spiegata dal calo dell'occupazione seguito alla crisi economica e il rischio infortunistico resta comunque decisamente più elevato per gli stranieri rispetto agli italiani, addirittura doppio nel settore delle costruzioni. Aumenta anche l'incidenza delle donne sul totale degli stranieri infortunati (38%) avvicinandosi alla distribuzione di genere degli italiani, tra i quali le lavoratrici infortunate sono il 45%. Questo dato, benché suggerisca una normalizzazione (statistica) del fenomeno tra gli stranieri, pare essere anch'esso legato agli andamenti del mercato del lavoro, potrebbe cioè in parte derivare da una contrazione dell'attività nei settori a maggiore densità lavorativa maschile.

Infine, pare peggiorare anche l'integrazione abitativa dei migranti. Il raddoppio delle domande valide per il Fondo di sostegno alla locazione presentate da cittadini stranieri nell'area metropolitana (+47% rispetto al 2013), benché in parte riconducibile al cambio dei requisiti richiesti a partire dal 2014, sembrerebbe indicare una crescente incidenza dell'affitto rispetto al reddito per i nuclei stranieri.

Le difficoltà sul fronte integrazione non toccano però tutte le comunità straniere allo stesso modo. Dai dati forniti dalle diverse istituzioni locali e raccolti in questo Rapporto, i cittadini marocchini emergono, per diversi aspetti, come particolarmente vulnerabili. Limitandoci al Comune di Torino, su cui i dati sono più ricchi, si vede che le cancellazioni anagrafiche dei marocchini sono quelle che aumentano in misura più significativa, superando persino quelle della ben più numerosa comunità romena. Anche il calo delle nuove assunzioni colpisce i marocchini in maniera particolarmente grave (-9,7%). E sempre i marocchini sono la comunità straniera col più alto numero di domande valide per le case popolari (2.047 contro le 1.042 dei romeni) e con la quota più elevata di presenze in emergenza fredda (37%), suggerendo una diffusione significativa dell'esclusione abitativa estrema. Le spiegazioni di questa maggiore fragilità dei cittadini marocchini possono

essere molteplici, dalla prevalenza di famiglie monoreddito all'inserimento in settori economici particolarmente colpiti dalla crisi. Essendo la comunità marocchina tra quelle di più vecchio insediamento nel Torinese, quel che è certo è che l'anzianità migratoria non protegge di per sé dai rischi di regressione dei percorsi di inclusione. Emerge dunque la necessità di continuare a presidiare e sorreggere i processi di integrazione, non dando per scontato che la lunga permanenza sul territorio sia sufficiente a garantirne il buon esito.

Misure di accompagnamento e di sostegno linguistico rappresentano dunque, non solo per i nuovi arrivati, ma anche per i lungo-residenti, interventi cruciali, ad esempio, per facilitare l'interazione con i servizi socio-sanitari, come sottolinea il contributo dedicato alla salute degli immigrati, mettendo l'accento sui rischi connessi alla mancata comprensione delle prescrizioni, alle indicazioni per la salute materno-infantile, alle norme per tutelarsi da infortuni e traumi. Accanto a questi elementi critici, numerosi indicatori evidenziano che l'integrazione nella società italiana si percepisce anche nell'ambito della salute: è ormai evidente un trend di riduzione dei ricoveri di urgenza e dell'ospedalizzazione in Day Hospital, segnali che indicano, da un lato, una comprensione (e condivisione) delle cure domiciliari, un'attenzione alla prevenzione e un uso più efficace delle cure ambulatoriali e, dall'altro, la possibilità di poter essere curati a casa, beneficiando di un ambiente salubre e di una rete di sostegno. Questi indicatori, unitamente ad una stabilizzazione del numero di interruzioni volontarie di gravidanza fra le donne straniere (le quali continuano però a mantenere un tasso di abortività 3-4 volte superiore a quello delle autoctone), delineano comportamenti di salute simili a quelli degli italiani. Permangono comunque delle quote di popolazione, la cui condizione giuridica e il percorso di arrivo in Italia richiedono la definizione di prassi di intervento ad hoc. È il caso dei richiedenti asilo (i quali nel periodo di attesa dell'esito della domanda presentata possono accedere solo alle cure dei Centri Informazione Salute Immigrati) e dei minori non accompagnati per i quali, peraltro, il primo contatto con un servizio sanitario avviene spesso attraverso gli esami necessari alla determinazione dell'età mediante l'analisi della struttura ossea. Rispetto a questa delicata pratica, è opportuno ricordare che si sta intervenendo a livello nazionale attraverso la definizione di un protocollo che tenga conto di un approccio globale alla struttura psico-fisica dei "minori" che arrivano in Italia senza un adulto di riferimento che ne sia responsabile.

Il capitolo dedicato ai minori non accompagnati mette in luce la condizione di particolare vulnerabilità di questo specifico sotto-gruppo. Si tratta soprattutto di egiziani (68 sul totale di 157 fascicoli di tutela aperti), a cui si sono nuovamente affiancati gli albanesi, attirati dalla possibilità di facili guadagni in Italia nonostante i racconti di coloro che in patria riportano le difficoltà dell'inserimento. Accanto ai minori che arrivano per motivi economici, mandati dalle famiglie, vi sono poi i minori richiedenti asilo, che nel 2014 sono stati 67, provenienti principalmente da Turchia, Pakistan e Gambia, con un'età compresa fra i 14 e i 17 anni (in un solo caso si è trattato di un infra-quattordicenne) e maschi (solo in due casi si tratta di ragazze). Rientrano tra i minori in condizione di particolare vulnerabilità anche molti bambini e i ragazzi rom, le minorenni vittime di tratta (4 nel corso del 2014) e coloro che sono inseriti in nuclei familiari monogenitoriali fragili.

Le diverse attività di ascolto (attraverso un Call Center), di accoglienza (anche tramite strutture del privato sociale e famiglie affidatarie) e tutela svolte dall'Ufficio Minori della Città di Torino fotografano una presenza minorile e casi di relazioni madre-bambino che necessitano di assistenza e accompagnamento senza i quali nessun percorso di integrazione positiva è possibile. Infatti, il rischio è quello di trovare una via di integrazione attraverso percorsi devianti o di forte contrapposizione e rifiuto della società italiana. È questo il caso dei minori che finiscono al Centro di Prima Accoglienza (CPA) e poi al Carcere Minorile. A questo proposito, il 2014 si chiude con un calo degli ingressi al CPA, con il 13% di custodie cautelari in carcere e il 19% in casa. Un dato importante quest'ultimo, che

testimonia paradossalmente di un processo di integrazione che avanza, nella misura in cui la possibilità di beneficiare del rientro a casa rimanda a una famiglia stabile, valutata idonea per il rientro del minore e il rispetto della misura cautelare.

Come per il CPA, anche nell'Istituto Penale Minorile (IPM) nel 2014 sono diminuiti gli ingressi (110 vs 141 del 2013) e aumentate le cosiddette seconde generazioni. Accanto a questo dato – a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs 92/2014 che prevede che i condannati minorenni debbano restare al di fuori del circuito degli istituti penali – per gli adulti sino al venticinquesimo anno di età, vanno segnalati la riduzione della componente minorile e l'aumento di coloro che si trovano nella condizione di condannati in maniera definitiva. Si profila così un IPM caratterizzato da due sezioni a cui sono stati dedicati progetti ad hoc, focalizzati sui bisogni dei minori da un lato e dei giovani adulti dall'altro, così come la preparazione al rientro in una società che si trova ad affrontare sfide impegnative.

Come accennato nella parte iniziale, la crisi economica e l'afflusso di rifugiati non modifica solamente il quadro delle presenze e le dinamiche dei processi di integrazione, ma fa anche aumentare la pressione sui servizi locali che presidiano tali fenomeni.

Nel 2014, le prese in carico di richiedenti asilo e rifugiati da parte dell'Ufficio stranieri del Comune di Torino sono leggermente calate rispetto all'anno precedente (1.398 del 2014 contro 1.526 del 2013), ma restano decisamente più elevate del 2011 (843) e del 2012 (929), accrescendo il carico di lavoro dell'Ufficio che, per rispondere più efficacemente alle richieste, ha rafforzato la collaborazione inter-istituzionale con le altre istituzioni locali, inclusa la Commissione territoriale per l'esame delle domande di protezione internazionale.

Sempre sul fronte rifugiati, la Prefettura, insieme a diversi attori locali, inclusi quelli del privato sociale, ha proseguito lo sforzo di costruzione di un modello diffuso dell'accoglienza, teso ad evitare le grandi concentrazioni, così come auspicato dal "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati" approvato nel luglio 2014. I 943 profughi ospitati nella provincia di Torino a fine 2014 risultavano pertanto sistemati presso strutture gestite da soggetti del terzo settore, tutte di dimensioni piccole o medio-piccole (sotto i 25 ospiti) ad eccezione di tre.

Tra gli sforzi che le istituzioni locali hanno affrontato, va infine menzionato quello relativo al superamento del sito abusivo in Lungo Stura Lazio attraverso il progetto "La città possibile", il cui termine è previsto entro dicembre 2015 e che dovrebbe coinvolgere 850 beneficiari di etnia Rom. Le attività vanno dall'accompagnamento sociale all'inserimento scolastico, attività di animazione, rimpatri assistiti e percorsi di inclusione abitativa. A dicembre 2014, a un anno dall'inizio del progetto, 239 Rom risultavano usciti dalle aree di sosta di Lungo Stura Lazio e corso Tazzoli, molti dei quali indirizzati verso soluzioni abitative dai tratti innovativi (housing sociale temporaneo, cohousing con giovani studenti stranieri, autorecupero, ecc.).

Nel complesso, benché fortemente sotto pressione e non privo di incrinature, il sistema locale pare "tenere", sia rispetto ai processi di integrazione, sia dal punto di vista istituzionale, anche se a costo di un grande investimento da parte di tutti gli attori coinvolti, in termini di risorse umane (competenze, impegno, dedizione) ed economico/finanziarie.